

Il cantiere navale di Porto Santo Stefano dove si costruiscono i gozzi

Legno, mare e olio di gomito

L'arte antica dei maestri d'ascia che non «soffre» le mode

PORTO S. STEFANO — Se le recenti prodezze del Moro di Venezia hanno tramutato molti uomini sedentari in temporanei velisti loro, gli amanti dei gozzi in legno, sono restati insensibili al richiamo della resina e del carbonio. E proprio a via del Campone, fra i tanti cantieri navali c'è quello di Costabile Mileo, approdato qui con la famiglia nei lontani anni '50, per diffondere una tradizione antica quanto la storia dell'uomo, l'arte dell'ascia.

Oggi il cantiere è gestito dai figli, Vincenzo, Pompeo e Domenico detto Mimi, il loro lavoro è sempre rivolto a quelle persone che vedono nell'andar per mare, una pratica nella quale la velocità non conta, che mette a contatto natura con natura, legno con acqua. «L'ultimo lavoro che abbiamo varato in mare venerdì scorso è un gozzo lungo 15 metri — racconta Pompeo Mileo — me ne sono stati costruiti recentemente anche da 10 e 12 metri. Le persone che preferiscono questo genere d'imbarcazione non si lasciano influenzare dalle mode, usano il gozzo per andare a prendere il sole a largo o per



fare una gita in mare, ma anche durante l'inverno vengono spesso per curarlo e mantenerlo, come fosse anche questo un passatempo, un'altra faccia dello sport».

Originari di Santa Maria di Castellabate nel Cilento, i fratelli Mileo hanno portato all'Argentario la loro arte antica, tipica della bassa Campania. L'hanno spesso adattata alle tradizioni toscane, nella scelta delle for-

me dei gozzi, oggi dalla poppa e dalla prua stretta con il corpo centrale che si allarga dolcemente, o più affusolato come vogliono alcuni. Il legno usato, rigorosamente stagionato, viene tagliato e modellato all'occorrenza dalle mani esperte dei fratelli che nel tempo si sono divisi anche i compiti: «Io e Domenico — racconta Pompeo — provvediamo proprio alla costruzione vera e propria della barca, mentre

Vincenzo è bravissimo nelle rifiniture, verniciatura compresa. Oggi ad esempio all'Argentario non vanno molto i gozzi colorati, preferiscono l'olio oppure il copale chiaro o scuro, l'importante è che sia una tonalità naturale». Molte sono le possibilità d'uso di queste imbarcazioni, dipende ovviamente dalle loro dimensioni.

«Si può fare tutto con il legno — precisa Pompeo Mileo — l'ultimo committente ad esempio, ha voluto curare particolarmente le rifiniture delle cabine poste appunto sotto il pontile. Il risultato è quello di una barca comoda per gite giornaliere o per vacanza». Un tempo questi maestri d'ascia costruivano anche pescherecci, oggi con le difficoltà che s'incontrano nel reperire le licenze di pesca le richieste in questo settore sono diminuite lasciando più spazio alle pilotine ed appunto ai gozzi, dai 5 metri in poi. Che siano quindi barche napoletane o liguri, grandi o piccole l'importante è che resti inalterato il fascino che solo il legno riesce a dare. Un'attrattiva appunto da amatori.

Susanna Paparatti